

Formazione per genitori ed insegnanti

Archivio digitale

Obiettivo: Fornire, attraverso la risposta a domande, un percorso di riflessione utile al riconoscimento e all'approfondimento del proprio e dell'altrui ruolo.

Modalità: documenti da consultare sul sito dell'istituto.

I possibili passaggi successivi (su richiesta) sono incontri in presenza per approfondire le tematiche e confrontarsi su esperienze osservate e vissute, nella forma del “Tempo per le famiglie” (per genitori) o del “Laboratorio metodologico “per insegnanti”

Studio psicologico italiano

Parma, via Cimarosa, 2

329/1636536 335/6484504

pgiorce@tin.it (per scrivere e chiedere chiarimenti)

a. Le fasi della crescita

Quali sono le fasi della crescita?.

Attaccamento fino a 6 anni con la figura protettivo-materna, identificazione con il modello adulto tra i 6 e gli 11 anni, l'esperienza rifugio, cioè lo stare insieme tra pari tra i 12 e i 15 anni, l'esperienza del viaggio (vado, torno e racconto) tra i 16 e i 19 anni, l'introspezione, cioè la capacità di guardarsi dentro e di gestire in maniera integrata il proprio mondo interno dai 19 anni in poi.

Cos'è l'identificazione, e come avviene?

E' la dinamica fondamentale per apprendere. Richiede l'asimmetria di ruolo tra adulto (meta prossimale, figura di riferimento) e il bambino, che tende ad "andare verso" per essere come lui, per diventare e crescere in base alle sue aspettative. Ogni processo di identificazione è incompleto e genera frustrazione e la conseguente attivazione del circuito aggressività-senso di colpa-punizione ricevuta-riparazione ricercata. Le direttrici dell'identificazione sono verso la realtà, la scuola, la vita.

Avviene attraverso la dinamica dell'elastico evolutivo: andare verso la figura strategica che dà la regole e ti dice come fare, ma anche regredire, per prendere la ricorsa favorevole ad un salto più lungo, verso la figura protettiva, che rassicura e rigenera il desiderio e la motivazione.

Cosa evitare?.

L'iperprotezione del bambino, che genera sempre una svalutazione perché indebolisce la sua motivazione e la sua voglia di fare e di provarci da solo, l'allontanamento dalla fatica ("Tutto pur di non vederlo soffrire"), da regole, abitudini e punizioni, l'attribuzione al figlio di figura di patner vicariante e all'alunno di ideale riuscito ("Almeno tu stammi vicino e capiscimi"), ambivalenza nell'appropriazione ("E' mio quando le cose vanno bene, è tuo quando vanno male"), la proiezione dell'ideale sulla realtà (non accettare le delusioni), il prolungamento del rapporto simbiotico fino alla sintonizzazione patologica.

Cosa tenere presente durante le fasi dello sviluppo?

Fino a 6 anni: attaccamento sicuro, cioè consentire l'esplorazione e rassicurare di fronte alla fatica, all'ostacolo e alla caduta, il monologo interiore, il racconto delle favole, il recinto del gioco, che stimolano l'immaginazione, l'esercizio della parola, che nasce dal profondo e che viene ricevuta nella comunicazione, la percezione di una spazialità ordinata e da abitare.

Tra i 6 e gli 11 anni: regole, abitudini, sequenzialità, fare procedurale, che rinforzano attenzione e senso del limite. Si rinforza così il ragionamento numerico-sequenziale. In queste due fasi, importanti sono la cura dell'addormentamento, lento e rassicurante, e il risveglio come rimessa in moto faticosa, abitudinaria, veloce e scontata.

Tra i 12 e i 15 anni: è la prima adolescenza, quella trasgressiva (i silenzi), con incremento di aggressività (per verificare la profondità della relazione dopo il conflitto), della de-idealizzazione dell'adulto (provocarlo per farlo sbagliare, toglierlo di mezzo come figura modello e provarci da solo), delle banalizzazioni (es. "Cosa hai fatto oggi a scuola". "Niente". "Come va?". "Bene. Normale") che schermano l'esperienza rifugio tra pari, del gioco delle parti con drammatizzazioni (in questi casi meglio spegnere la scena che illuminarla cercando di focalizzare il problema), della ricerca dell'ascolto chiarificatore andando verso figure di identificazione diffusa (educatori, insegnanti, adulti che non siano i propri genitori). In questa fase è fondamentale vivere la dimensione comunitaria dell'essere genitori ed insegnanti per favorire il riconoscimento di una situazione comune ed agire nell'incontro con i ragazzi come si determina storicamente, riconoscendo il ruolo anche alle altre figure. A livello di apprendimenti funziona il fare procedurale (regole ed esercizi tipo da fare e rifare) più che puntare sulla comprensione analitica del problem solving, in quanto l'obiettivo è contrastare le spinte centrifughe (la non voglia, il rifiuto a fare) e vengono rinforzati i ragionamenti numerico-sequenziale e verbale

Tra i 17 e i 19 anni: è la fase dell'adolescenza propositiva, del ritorno al confronto con l'adulto attraverso il dialog, il senso critico e la reciprocità. Si consolida così il ragionamento logico-astratto.

b. Lettura psicologica del bambino

Qual è la reazione dei genitori quando nasce un bambino?

Sorpresa, speranza, desiderio di riconoscimento (reimpasto genetico). E' una realtà nuova a cui adattarsi e con cui confrontarsi. Si avvia così un percorso punteggiato anche di ostacoli e di delusioni.

Come sono visti i bambini in difficoltà?.

Due sono le possibili posizioni (agli estremi di un possibile "continuum"): sintetico-risolutiva (diagnosi-terapia-risoluzione) oppure, analitico-prospettica (problema-analizzare le singole parti-comprensione della sua complessità) con il fine ultimo di entrare in un luogo condiviso e in una relazione.

Cosa fare allora?.

Decostruire i costrutti portati dalla diagnosi (pur da considerare e da valutare come punto da cui partire), storicizzare il sintomo attraverso il dialogo tra scuola e famiglia, costruire uno sfondo e un contenitore.

Quale intervento dell'adulto è significativo nella vita di un bambino?.

Fare da contenitore (se aggressivo ed irrequieto), fare da sfondo (se è disorientato e carica ansia e rabbia), aiutarlo ad affrontare e superare gli ostacoli (se tende a chiudersi).

Quali sono i vissuti da riconoscere nel bambino?

La gelosia (paura di perdere il controllo dell'altro), la sfida (paura di perdere il controllo di sé), il rancore (paura di non essere riconosciuti), l'invidia (paura di non valere niente). La più grande e profonda paura è l'angoscia di abbandono.

Cosa modificare?

Al posto della paura, la preoccupazione (la paura irrigidisce e blocca tenendo sotto una campana di vetro, un adulto preoccupato non dorme la notte ma lascia che il figlio viva la propria vita e si

sperimenti); al posto delle difese come la negazione (il problema non esiste) e la proiezione (la colpa è di qualcun altro), primitive e che richiedono il dispendio di molte energie, le difese-ponte come identificazione-sublimate-compensazione (fare, seguendo il modello adulto, in direzione delle risorse del bambino); al posto della focalizzazione sulle tendenze di carattere (chiuso, agitato, ecc.), incentivare la variazione delle posizioni del bambino nel gruppo dei pari (egocentrico-al centro dell'attenzione e dell'azione, assertivo-osservatore che interviene con domande, passivo-che si autoesclude per provare il piacere di essere chiamato/messo in panchina perché il suo comportamento non è ritenuto adeguato).

Quali sono i cardini dell'evoluzione di un bambino?.

-Le memorie e il testo.

Lo scopo dell'intelligenza è orientare le emozioni alla parola e la parola al testo, inteso come luogo-contenitore delle memorie condivise..

Le memorie evolutive sono quella pr-simbolica, associata al tatto, e quella simbolica, associata alla vista e alla parola. Fondamentale è il passaggio dal tatto (consegna affettiva. "Faccio perché mi sei vicino") alla vista (consegna procedurale: "Faccio perché riesco").

Lungo il processo di elaborazione delle informazioni si susseguono la percezione (ordinare le informazioni), l'attenzione (selezionare le informazioni, prenderne alcune e lasciarne altre), la memoria di lavoro (ripetere e conservare), la memoria profonda (elaborare e comunicare)

-I desideri e le relazioni

Da 4 a 6 anni: Io (soggettività) non (distanziamento) voglio (desiderio) fare (realtà); da 6 a 11 anni: Io voglio fare; da 12 a 15 anni: Noi (intersoggettività) vogliamo (desiderio) stare insieme (relazioni)

-Le relazioni e i ragionamenti

Linea evolutiva delle relazioni: attaccamento-identificazione-rifugio-viaggio-introspezione

Linea evolutiva dei ragionamenti: numerico-sequenziale (consolidamento a 9 anni), verbale (11 anni), logico-astratto (16 anni). Due ragionamenti aggiuntivi per l'adattamento al reale: visuospatiale e meccanico del fare.

Su cosa lavorare?.

Il testo (luogo contenitore delle memorie condivise), l'Io (esame di realtà, senso critico, rispetto-responsabilità-reciprocità, fiducia-gratuità-coesione), l'apprendimento (la sequenzialità delle procedure e la comprensione)

Qual è dunque il nemico n° 1?

La paura che può far sprofondare nell'angoscia e trasmettere ansia che disorienta. Lo scopo è diluire la paura (soprattutto quella anticipatoria che impedisce l'azione e restringe l'orizzonte esistenziale) accettando le oscillazioni come segno positivo e lavorando sulle emozioni correlate (senso di colpa, sfida, gelosia, preoccupazione)

E l'alleato n° 1?

Il testo (luogo contenitore delle memorie condivise), fatto di contenuti, procedure, esperienze e determinato da atteggiamenti, posizioni, distanze, generatore di empatia e di relazioni profonde.

Quali altri accorgimenti seguire?

L'attenzione fluttuante (non sempre focalizzata alla soluzione dei problemi, affrontare le cose come quando si guida l'auto, galleggiare sull'onda delle emozioni).

I fatti scelti (usare elementi, come ad esempio il tono della voce, che mettono ordine al caos)

Gli interventi paradossali (inaspettati, esagerati, sorprendenti, che sbloccano ingorghi affettivi e rigidità)

Il luogo dell'immaginario (formulare ipotesi ed incentivare la gioia della scoperta).

c. Passaggi di crescita: entrare ed uscire dalla primaria

Da dove viene il bambino quando arriva alla primaria?.

Da: attaccamento alla figura materna e identificazione con le strategie della figura paterna nella dinamica dell'elastico evolutivo, sincronizzazione e sequenzialità delle abitudini, rappresentazione degli schemi comportamentali, contenitori-recinto (lettone, cameretta, tappeto) come rinforzo alla percezione e stimolo al gioco con il monologo interiore e il pensiero magico, egocentrismo infantile, Io no/non voglio fare (differenziazione ed opposizione), primo processo di separazione-individuazione.

Dove sta andando?.

Verso: immedesimazione ed identificazione col modello adulto, interiorizzazione delle regole ed ideale dell'Io, consolidamento del ragionamento numerico-sequenziale e dell'apprendimento tramite esercizi e procedure, Io voglio fare (soggettività, desiderio, adattamento).

Come?.

Attraverso: la fatica nella dinamica dello sviluppo prossimale (partire da un livello attuale e muoversi verso la figura prossimale di adulto che insegna come e cosa fare), l'alternanza delle consegne (affettiva: "Faccio perché mi sei vicino", procedurale: "Faccio perché riesco", contestuale: "Faccio perché c'è da fare"), il variare delle distanze (prossimale: adulto vicino, ausiliare: vicino e attivo per compensare limiti e aiutarlo a superare difficoltà, di richiamo: risposta puntuale a richieste specifiche), la codifica delle procedure (metodo di studio), la sublimazione dell'aggressività (il fare trasforma positivamente e canalizza energie altrimenti distruttive).

Cosa fare?.

Essere figure di riferimento ("Oggetti buoni"); riconoscere il ruolo ad altre figure di contesto (identificazione diffusa); consentire le dinamiche della crescita (elastico evolutivo, sviluppo prossimale, circuito aggressività-riparazione): fornire schemi comportamentali (abitudini e

procedure) di contesto; non rinforzare dall'esterno l'egocentrismo infantile con l'iperprotezione (che mette sotto una campana di vetro e svaluta la capacità di affrontare il mondo); valorizzare le varie forme di riuscita, di sperimentazione e di autonomia; ascoltare con una posizione ad eco e non sostituirsi nella soluzione dei problemi; garantire l'asimmetria di ruolo (non essere amici alla pari); riconoscere il ruolo dei nonni come importanti veicoli di parole attraverso i racconti; non farsi riassorbire dalle famiglie di origine strumentalizzando il bambino; accettare i litigi tra fratelli e i conflitti interni alla famiglia come occasioni di crescita; definire e valorizzare i luoghi della coppia (il letto) e della famiglia (la tavola); favorire il passaggio dalla figura protettiva (la madre) a quella strategica (il padre); ordinare l'accesso alle informazioni (TV e PC) con la logica dell'appuntamento per contrastare il flusso ininterrotto ed invasivo di stimoli che indebolisce la percezione e l'attenzione; prendere tempo nelle risposte per rinforzare il tempo dell'attesa; non saturare i bisogni soddisfacendoli tutti e al massimo focalizzando piuttosto come centrale il desiderio di relazioni (sotteso ad ogni richiesta del bambino); accettare come normali le regressioni e le improvvise accelerazioni all'interno della dinamica dell'elastico evolutivo; ridurre impulsività e somatizzazioni (mal di pancia e mal di testa senza causa organica) incentivando l'elaborazione cognitiva delle emozioni attraverso la memoria di esperienze condivise e la parola; non irrigidirsi affrontando le situazioni con paure anticipatorie e pensieri ossessivi; trasformare e diluire piuttosto le paure in preoccupazioni e continuare a vivere sereni; valorizzare le esperienze di contesto comunitario evitando le forzature di alleanze socio-affettive strumentali (mettersi insieme contro "il nemico"); valutare il processo di apprendimento come adeguato in riferimento ai parametri del ragionamento numerico-sequenziale (soprattutto divisioni e storia); dare le punizioni per consentire il riconoscimento della colpa e la necessità di riparare; dare fiducia e delega agli insegnanti/non giudicare i genitori, riconoscendo la relazione, i suoi protagonisti e la possibilità di affrontare e risolvere i conflitti là dove nascono.

d. Preadolescenza ed adolescenza

Come definire e distinguere preadolescenza ed adolescenza?.

La preadolescenza è l'età dell'attesa e dell'anticipazione, l'adolescenza l'età dell'incertezza. Il limite temporale è relativo e può essere fuorviante.

Cos'è la preadolescenza?.

Un periodo di passaggio, di transizione (dalla latenza alla ripresa dei conflitti), di attesa, di identificazione diffusa (figure adulte di riferimento oltre e al di fuori della famiglia), dello spazio rifugio (stare insieme tra pari e gli altri fuori).

Di cosa ha bisogno il preadolescente?

Ascolto, contenimento, mantenere la riuscita (con il fare procedurale, cioè ripetere esercizi in base a regole chiare e riconoscibili, secondo percorsi definiti).

Quale il maggior ostacolo?.

La paura anticipatoria dei genitori: tenerlo sotto la campana di vetro (iperprotezione svalutativa), debole spinta all'integrazione (la perseverazione dell'ideale di figlio e del bambino "modello"), l'eccesso di sospettosità verso il mondo e il diverso.

Cosa fare?.

Accettare il "tradimento" del figlio, di essere cioè, almeno in parte, delusi dal proprio figlio, traducibile in comportamenti quali: aggressività (in escalation, messa in scena con le varianti del gioco delle parti e con eccessi di drammatizzazione), silenzi (prima forma di trasgressione, banalizzazioni, de-idealizzazioni dell'adulto con sfide e provocazioni).

Dietro a questi comportamenti si nasconde la crescita: la trasgressione per l'autonomia, l'aggressività per l'empatia (dopo il conflitto e la riparazione, il rapporto rinasce e si rinforza)

Anche le punizioni "sbagliate" (date con eccessi, in modo scomposto) sono sbagli funzionali alla crescita: se l'adulto sbaglia il ragazzo si volta dall'altra parte e ci prova da solo.

Cos'è l'adolescenza?.

Un salto evolutivo (secondo processo di separazione-individuazione,), una linea evolutiva (una possibilità sempre presente nel corso della vita).

Quali sono le sue dinamiche caratterizzanti?

La trasgressione (razionale - il viaggio, irrazionale - il rischio) e i contrasti degli opposti (desiderio/nichilismo, insicurezza/onnipotenza, ingorgo/incontinenza affettiva e comportamentale).

Inoltre: aggressività (per l'empatia), de-idealizzazioni dell'adulto (per farsi largo), banalizzazioni (per tirare a sera), regressioni (per la rincorsa nel salto evolutivo), destabilizzazione e disorientamento, slatentizzazione di energie mentali e fisiche, fame di relazioni.

Come trovare l'equilibrio?.

La gestione integrata del proprio mondo interno: accettare e superare le oscillazioni, sciogliere gli ingorghi affettivi e comportamentali, contenere gli eccessi.

Cosa fare, come posizionarsi da parte degli adulti?.

Accogliere ed aspettare, mantenendo le distanze e l'asimmetria di ruolo comprendendo (contenere la complessità, cioè tenere più cose assieme) più che cercare di capire (prendere in mano le situazioni per controllare).

Inoltre: non incentivare dall'esterno l'egocentrismo infantile; non contrastare l'ansia (comunque energia) ma la paura anticipatoria (che irrigidisce); diventare per l'adolescente "oggetti sufficientemente buoni" (figure di riferimento e di ascolto ma non invasivi); accettare identità diffuse, disidentità, gioco delle parti; contrastare le diadi isolate; dare importanza al segreto che serve per crescere ed irrobustirsi; contrastare condotte autolesive; accettare la trasgressione razionale (per un utile individuale e comunitario); superare le dinamiche di ingorgo ed incontinenza; accettare le incoerenze ed oscillazioni; incentivare l'uso della parola nella relazione e la dinamica del viaggio; diventare contenitore per abbassare le condotte aggressive; avvicinare le polarità (come insicurezza ed onnipotenza); cogliere le sfumature; leggere la dinamica dell'"Ospite inquietante" (nichilismo) che si nasconde dietro al desiderio.

Cos'è la dinamica del desiderio /nichilismo?.

“Ogni spinta desiderante sembra sottendere un’istanza nichilista di segno opposto” (Umberto Galimberti): identificazione/paura del rifiuto, autonomia/incertezza nelle scelte, empatia/paura del giudizio, manifestare e sublimare aggressività/paura di non sapersi correggere, reciprocità/difficoltà a posizionarsi nel vicino-lontano, coerenza ed attribuzione di senso/omologazione delle scelte, autostima/paura della solitudine e dell’anonimato sociale, risonanza emotiva di pensieri ed azioni/apatia ed assenza di rimorso, riuscita e realizzazione/esagitazione e banalizzazioni, comunicare/indifferenza e mutismo, creatività e proposta/rituali.

Quale atteggiamento tenere?.

Essere contenitori empatici e lucidi, valorizzare i silenzi, contrastare l’irrazionalità delle scelte, aiutarli a stare meglio usando i propri talenti, lavorare su Io (esame di realtà), Sé (vissuti e relazioni), Me (corpo, nome e storia), ridurre e spostare le difese primitive.

Quali sono le difese primitive?.

Rimozione serrata (per distanziare il dolore delle ferite), scissione (tutto o niente), dissociazione (fa il bravo/trasgredisce), identificazione proiettiva (voler assomigliare a chi fa il male), negazione o diniego (tendere a minimizzare), onnipotenza e svalutazione (contro l’esame di realtà).

Cosa fare ?

Distanziamento e rispetto, immedesimazione e razionalità, arginare l’incontinenza e rimuovere rigidità, abbassare le difese, accettare i conflitti, la trasgressione sana ed accogliere la riparazione, accettare che i desideri si portino dietro il nichilismo, sostenerlo in modo genuino con affetto e stima.

Cosa fare a scuola?.

-Con il preadolescente: richiamare le regole di contesto, proporre il fare procedurale, accettare gli sbagli funzionali alla crescita.

-Con l’adolescente: mantenimento dell’identificazione, sostenere l’esperienza del viaggio, stimolare il senso critico.

e. Passaggi di crescita: entrare ed uscire dalla secondaria

Da dove proviene il ragazzo?.

Identificazione, regole e modello adulto; abitudini, schemi comportamentali sequenziali, procedure; egocentrismo infantile e gioco, relazioni centripete rispetto alla linea evolutiva dei ragionamenti e dunque situazione favorevole per l'apprendimento scolastico

Dove sta andando?.

Distacco dai genitori, identificazione diffusa, esperienza rifugio (stare insieme tra pari), autonomia e scelte.

Come?.

Trasgressioni per l'autonomia, aggressività per l'empatia, de-idealizzazioni dell'adulto per farsi largo, relazioni centrifughe rispetto alla linea evolutiva dei ragionamenti e dunque situazione meno favorevole all'apprendimento scolastico.

Cosa fare?.

Rimanere al proprio posto (non rinunciare all'asimmetria di ruolo): usare la strategia del "un piede dentro e un piede fuori"; non farsi coinvolgere nel "gioco delle parti" (aggressività in escalation ed eccessi di drammatizzazione); accettare le oscillazioni ma non le ambivalenze; orientare le emozioni alla parola (ostacolare agiti impulsivi e somatizzazioni), non cercare di risolvere i "dilemmi" e non cadere nelle trappole del "problema da risolvere a tutti i costi"; accogliere la riparazione e godersi i momenti sereni; non chiudersi in pensieri ossessivi (rimanere ancorati alla realtà e al contesto di vita); costruire il ponte del fare procedurale (metodo di studio sequenziale codificato con gli accorgimenti della percezione) che ancora gli apprendimenti alla riuscita; cercare non la soluzione dei problemi ma di approfondire la natura del soggetto che li affronta (confronto e dialogo); richiamare le regole di contesto; punire nella relazione (far sentire delusione ed allontanamento, non abbandono); spostare su un obiettivo condiviso le energie emotive;

immedesimarsi nelle proprie proposte (senza esigere la partecipazione degli altri); rinforzare l'Io, la comunicazione, la reciprocità; inserire fatti scelti (es. il tono della voce) nelle relazioni quando diventano critiche; accettare i momenti di esclusione e gli sbagli funzionali alla crescita; incentivare l'uso della parola e l'adattamento al reale (incentivare ragionamento visuospatiale e meccanico); variare le distanze e smarcarsi dalle posizioni interne al gruppo (non farsi "prendere e definire"); energizzare le funzioni di adulto e genitore; comprendere il significato delle emozioni ed evitare i doppi legami (soddisfare bisogni inesistenti o non richiesti); valorizzare le risorse esplicitate in qualsiasi modalità di riuscita; assicurare per ridimensionare gli estremi polarizzati di insicurezza/onnipotenza; focalizzare l'attenzione su aspetti disidentici del sé (parti ritenute secondarie, passate e nascoste ma sempre desideranti) e consentirne la rappresentazione e/o l'agito; non ridurre il serbatoio emozionale del ragazzo; prendere tempo, aspettare, diluire le emozioni e non spegnerle, deviarle dall'attenzione (dove generano interferenze) alla memoria profonda (dove costruiscono esperienze); evitare etichettature riguardo agli stili di carattere; servirsi degli interventi paradossali e della rottura anticipata della scena in situazioni critiche; lavorare su parola, pensiero metaforico, metacognizione, percezione e memorie; inserire nella dinamica dell'elastico evolutivo il richiamo alle figure genitoriali tramite gratuità-fiducia-coesione sociale (polo protettivo materno) ed esame di realtà-regole-strategie (polo strategico paterno); rompere le diadi isolate che si formano nei legami amicali; incentivare il senso critico-intuizione-approssimazione al concetto (ragionamento logico-astratto); valorizzare la domanda come concettualizzazione sfumata; rinforzare gli atteggiamenti assertivi (da osservatore partecipe) e l'assunzione di responsabilità.